

*Studies on Late Antique
and Medieval Germanic Glossography
and Lexicography in Honour
of Patrizia Lendinara*

Edited by

Claudia Di Sciacca, Concetta Giliberto,
Carmela Rizzo and Loredana Teresi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2018
Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675417-2

Contents

<i>Preface</i>	xiii
<i>List of abbreviations</i>	xvii
<i>List of illustrations</i>	xix
Filippa Alcamesi <i>The Latin glosses in Hereford, Cathedral Library, O.III.2</i>	1
Peter Bierbaumer <i>The Old English gloss to the Tiberius Psalter. An example of dictation in an Anglo-Saxon scriptorium</i>	27
Rolf H. Bremmer Jr <i>Latin loans in Old Frisian and the problem of relative chronology</i>	39
Marina Buzzoni <i>Lombard terms and Latin glosses from the Codex Eporedianus of the Edictum Rothari</i>	59
Maria Grazia Cammarota <i>Riflessioni sulle prime traduzioni del Pater Noster in antico alto tedesco</i>	71
Claudio Cataldi <i>The glosses in Cambridge, Corpus Christi College 303</i>	89
Marina Cometta <i>Colonia Claudia Ara Agrippinensium: il destino di un nome</i>	107
Giuseppa Compagno <i>Le glosse testuali nell'insegnamento della L2: una prospettiva pedagogica moderna</i>	125
Maria Amalia D'Aronco <i>The medieval English redaction of the medico-botanical glossary Alphita: innovation and continuity</i>	141

Maria Caterina De Bonis <i>The transcription mistakes in the Old English glosses to the Regula Sancti Benedicti in London, British Library, Cotton Tiberius A.iii</i>	157
Kees Dekker <i>Glosses, glossaries and encyclopaedic notes</i>	177
Maria Rita Digilio <i>I termini per i cavalli glauci (Georgiche III.81-82) nella glossografia tedesca medievale</i>	197
Claudia Di Sciacca <i>Talk of the devil: OE unhold and its Germanic cognates</i>	219
Vittoria Dolcetti Corazza <i>“Pensieri malvagi” nella traduzione gotica del Vangelo di Marco</i>	255
Michael D.C. Drout <i>Adapting Lexomic methods for Old English gloss corpora: a general strategy and some preliminary results</i>	265
Carla Falluomini <i>I marginalia nella tradizione manoscritta dei Goti</i>	287
Renato Gendre <i>Latte e latticini nell’Inghilterra anglosassone. Con qualche digressione</i>	305
Concetta Giliberto <i>Precious stones and ‘wondrous’ minerals in Old High German glosses</i>	333
Helmut Gneuss and Andreas Nievergelt <i>The Old English dry-point glosses in Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 9561</i>	351
Malcolm Godden and Rohini Jayatilaka <i>Boethius glosses in early glossaries</i>	377
Anna Maria Guerrieri <i>La nozione del ‘credere’ nelle lingue germaniche antiche</i>	401
Claudia Händl <i>I nomi dei mesi nella Vita Karoli Magni di Eginardo e la loro ricezione nel Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 397</i>	419

Michael W. Herren <i>The Hisperica Famina in Breton and Anglo-Saxon glossing traditions</i>	435
Joyce Hill <i>Ælfric's lexis of interpretation</i>	455
Michael Lapidge <i>The Mediterranean world in the "Leiden Glossary"</i>	469
Ursula Lenker <i>Old English þa in Farman's glosses to the Rushworth Gospels: signal of idiomatic discourse structuring in Old English?</i>	489
Eckhard Meineke <i>Glosse – Textualität – Text</i>	503
Valeria Micillo <i>Iuxta teutonicam dictionem. Vernacular material in an unpublished manuscript from Admont Abbey, Austria</i>	517
Elda Morlicchio <i>Elogio della glossa</i>	541
Sinéad O'Sullivan <i>Glossing Vergil in the early medieval West: a case study of Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Cod. Guelf. 70 Gud. lat.</i>	547
Sara M. Pons-Sanz <i>Legal vocabulary in early English translations of the Bible</i>	565
David W. Porter <i>The Antwerp-London a-order glossary and the manuscripts of Ælfric</i>	587
→ Fabrizio D. Raschellà <i>Eredità classica nel vocabolario tecnico dei trattati grammaticali islandesi medievali</i>	605
Carmela Rizzo <i>Old English byrðōmenu: the Anglo-Saxon midwife</i>	623
Maria Elena Ruggerini <i>Schemi combinatori di *rūna + *rād nella poesia germanica occidentale: uno studio comparativo</i>	635

Verio Santoro <i>L'intercomprensione orale tra parlanti lingue germaniche antiche</i>	663
Hans Sauer <i>Binomials in three Alfredian texts: structure, function and lexicographical (non-)treatment</i>	687
Donald Scragg <i>The accretion of English glosses in Latin manuscripts: the case of Oxford, Bodleian Library, Auctarium F.3.6</i>	713
Eric G. Stanley † <i>To seethe: «Old English had certain figurative uses not found later: To try as by fire; to afflict with cares»</i>	723
Mariken Teeuwen <i>Traces of readers and users in manuscripts with glossaries: examples from Leiden University Library</i>	743
Loredana Teresi <i>Glossing wind names in Low German in Salisbury? A newly discovered text in London, British Library, Cotton Vitellius A.xii</i>	759
Letizia Vezzosi <i>The contribution of Old English glosses to the history of own</i>	785
Gernot R. Wieland <i>Traces of Servius in an Anglo-Saxon Psychomachia manuscript</i>	805
Alessandro Zironi <i>Old English fealu: glosses and texts</i>	835
<i>Publications of Patrizia Lendinara</i>	859
<i>Indices by Claudio Cataldi</i>	889
<i>Index of manuscripts</i>	891
<i>Index of antique and medieval authors and works</i>	899

Eredità classica nel vocabolario tecnico dei trattati grammaticali islandesi medievali

Fabrizio D. Raschellà

Nota introduttiva

Questo articolo – una versione ampliata e aggiornata di un intervento che presentai nel 2012 alla quindicesima edizione della *International Saga Conference*¹ – è da intendersi come completamento di un mio precedente studio sullo stesso tema pubblicato nel 1998². In quest'ultimo focalizzavo la mia attenzione sulla presenza di riferimenti, sia espliciti che impliciti, ad autori – vale a dire grammatici, poeti, filosofi, teologi – di epoca classica e del primo periodo postclassico nei quattro cosiddetti “trattati grammaticali” islandesi medievali, ovverosia *Primo*, *Secondo*, *Terzo* e *Quarto Trattato Grammaticale* (in seguito abbreviati, rispettivamente, in *PTG*, *STG*, *TTG* e *QTG*)³, tralasciando intenzionalmente di prendere in considerazione il vocabolario tecnico, cioè la terminologia grammaticale e retorica, in essi utilizzata. Qui, al contrario, mi occuperò soltanto di quest'ultimo aspetto, nel tentativo di colmare la precedente lacuna, almeno in maniera essenziale. Tuttavia, prima di entrare nel merito del tema specifico, sarà utile riassumere brevemente i principali punti toccati nella mia precedente indagine.

¹ F.D. Raschellà, *The Inheritance of Classical Knowledge in Old Icelandic Grammatical Literature [The Technical Vocabulary]*, in A.M.V. Nordvig et al. (edd.), *The 15th International Saga Conference: Sagas and the Use of the Past. 5th-11th August 2012*, Aarhus University, Preprints and Abstracts, Department of Aesthetics and Communication et al. [Aarhus] 2012, pp. 266-267: <http://sagaconference.au.dk/fileadmin/sagaconference/Preprint-online.pdf>.

² F.D. Raschellà, *The Classical Heritage in Old Icelandic Grammatical Literature*, in R. Brusegan e A. Zironi (edd.), *L'antichità nella cultura europea del medioevo – L'Antiquité dans la culture européenne du Moyen Âge* (WODAN 75 = Greifswalder Beiträge zum Mittelalter 62), Reineke, Greifswald 1998, pp. 117-126.

³ Trattandosi, con l'unica eccezione del *TTG* (vedi nota 33 *infra*) di opere anonime, i quattro scritti vengono tradizionalmente indicati in base al loro ordine di successione nell'unico testimone manoscritto che li contiene tutti, il codice København, Den Arnamagnæanske Håndskriftsamling, AM 242 fol. (seconda metà del XIV sec.), meglio noto come *Codex Wormianus* dell'*Edda* di Snorri. Testo critico: Finnur Jónsson, *Edda Snorra Sturlusonar: Codex Wormianus AM 242, fol.*, Gyldendal, København e Kristiania 1924; per le edizioni dei singoli trattati si vedano le note successive.

L'eredità culturale

Data la natura degli argomenti discussi nei quattro trattati islandesi, non sorprende ritrovare in essi numerosi e frequenti indizi che implicano nei loro autori la presenza di un retroterra culturale classico, sia in forma di citazioni che di rimandi ad autori greci e latini di epoca classica e postclassica, comprendenti principalmente, ma non esclusivamente, grammatici e retori. Com'è facile immaginare, un consistente numero di questi autori appartiene alla tarda antichità cristiana, poiché la cultura latina fu ereditata dagli Islandesi, come da tutti gli altri popoli germanici del medioevo, sull'onda e attraverso il filtro della cristianizzazione. Inoltre, l'ascendenza del modello classico sulla letteratura grammaticale dell'antica Islanda è osservabile sia nell'approccio teorico e metodologico ai temi trattati che nello stile e nel vocabolario, quest'ultimo comprendente non solo termini tecnici ma anche parole d'uso comune (per cui si veda più avanti). In breve, quando si considerino le testimonianze di conoscenza classica nelle opere dei grammatici islandesi medievali, si possono distinguere due principali tipi di fonti, sia dirette che indirette (cioè, mediate da altre fonti più tarde): 1) Fonti "tecniche", ovvero sia qualunque tipo di opera grammaticale e/o retorica; 2) Altre fonti: in massima parte, opere letterarie, filosofiche e religiose, ma anche ascrivibili a quel tipo di conoscenza, di carattere più o meno erudito, che non si fonda necessariamente su una tradizione scritta ma che appartiene piuttosto a ciò che possiamo chiamare "sapere comune" (in inglese, *common lore*). Tra le fonti del primo tipo troviamo, per esempio, oltre alle due maggiori autorità grammaticali della tarda antichità, Elio Donato (IV sec.) e Prisciano di Cesarea (V-VI sec.) – spesso mediate dalle opere dei loro più tardi commentatori, come Remigio di Auxerre (IX-X sec.) e Pietro Elia (XII sec.) –, riferimenti più o meno velati ad alcuni dei maggiori grammatici e retori della latinità classica, come M. Fabio Quintiliano e M. Valerio Probo (I sec.). Il secondo tipo di fonti è anzitutto rappresentato dai grandi filosofi dell'antichità, la cui conoscenza, presso i grammatici islandesi, è a sua volta mediata da autori latini medievali; essi sono perlopiù menzionati con il generico termine latino *philosophi* (con il quale si intendono principalmente gli Stoici), ma occasionalmente vengono citati anche per nome, come nel caso di Platone e Aristotele nella prima parte del *TTG*⁴. Sono inoltre presenti riferimenti a filosofi postclassici,

⁴ T. Wills, *The Foundation of Grammar. An Edition of the First Section of Óláfr Þórðarson's Grammatical Treatise*, unpubl. PhD thesis, University of Sydney 2001, pp. 76 (1.9) e 98 (6.2). Di questo volume è disponibile una versione online, in formato pdf, alla pagina web: http://skaldic.abdn.ac.uk/db.php?table=bibl_works&view=images&id=2272&if=default&part=&page=&go=go. Sebbene per i rinvii al testo della prima parte del *TTG* (*Málfræðinnar grundvöllr* 'Fondamento della grammatica') ci si avvalga, in questa sede, dell'edizione Wills (la più recente, nonché l'unica corredata di una traduzione inglese a fronte), per la seconda parte (*Málskrúðsfræði* 'Arte dell'abbellimento del linguaggio') è necessario ricorrere a quella che da oltre un secolo è considerata l'edizione standard dell'intero trattato, quella contenuta nel volume di B.M. Ólsen, *Den tredje og fjærde grammatisk afhandling i Snorres Edda tilligemed*

come ad esempio Boezio, menzionato nel *QTG* a proposito della figura retorica della epesegesi⁵. Un'altra categoria di antichi eruditi invocati come autorità dai grammatici islandesi medievali è quella dei teologi. Così, ad esempio, in un passo del *QTG* in cui si parla della omofasi, un'altra figura retorica, troviamo menzionati sant'Agostino e papa Leone I⁶. Infine, emergono occasionalmente anche fonti letterarie dell'antichità classica, per esempio in forma di citazioni: l'autore del *PTG* replica alla verbosa ostinazione di un suo virtuale opponente con uno dei cosiddetti *Disticha Catonis*⁷, mentre quello del *TTG*, nel trattare della metafora, menziona un verso dell'*Ars amandi* di Ovidio⁸. Quanto abbiamo osservato fin qui ci porta a concludere che, per quanto attiene alla conoscenza dell'antichità classica, le basi formative dei grammatici islandesi medievali non erano molto dissimili da quelle dei loro colleghi continentali e che in Islanda circolavano gli stessi libri e venivano letti gli stessi autori come nel resto d'Europa.

Il vocabolario tecnico

I quattro trattati islandesi utilizzano naturalmente un apparato terminologico più o meno esteso e articolato, differenziato a seconda dei contenuti specifici di ciascuno, attraverso cui i concetti grammaticali e/o retorici vengono presentati e discussi⁹. La

de grammatiske afhandlingers prolog og to andre tillæg, Knudtzon, København 1884. Un'altra edizione completa, con testo in grafia normalizzata e un apparato critico più essenziale rispetto alla precedente, è quella pubblicata da Finnur Jónsson, *Óláfr Þórðarson: málbjóða- og málskrúðsrit. Grammatisk-retorisk afhandling*, Høst & Søn, København 1927. Della seconda parte del trattato è inoltre disponibile una traduzione inglese in L.G. Collings, *The Málskrúðsfræði and the Latin Tradition in Iceland*, unpubl. MA thesis, Cornell University, Ithaca, NY 1967.

⁵ M. Clunies Ross e J. Wellendorf, *The Fourth Grammatical Treatise*, Viking Society for Northern Research / University College London, London 2014, p. 20. Oltre che nella recente edizione appena menzionata, il testo del *QTG* è accessibile nell'edizione di B.M. Ólsen del 1884 (per cui si veda la nota precedente) e, con annessa traduzione italiana, in M. Longo, *Il Quarto Trattato Grammaticale Islandese. Testo, traduzione e commento*, tesi di dottorato non pubbl., Università di Palermo 2004.

⁶ M. Clunies Ross e J. Wellendorf, *The Fourth Grammatical Treatise*, pp. 38-40.

⁷ Hreinn Benediktsson, *The First Grammatical Treatise. Introduction. Text, Notes, Translation, Vocabulary, Facsimiles*, Institute of Nordic Linguistics [University of Iceland], Reykjavík 1972, pp. 226-228.

⁸ B.M. Ólsen, *Den tredje og fjærde grammatiske afhandling*, p. 103.

⁹ Tra i precedenti lavori che hanno specificamente affrontato il tema della terminologia tecnica dei trattati grammaticali islandesi, ricordiamo in particolare i seguenti: Tryggvi Gíslason, *Íslensk málfraeðibeiti miðalda: Merking þeirra, fyrirmyndir og saga. Meistaraprófsritgerð í íslenskum fræðum*, Háskóli Íslands, Reykjavík 1967 (un'opera ancora largamente insuperata per ampiezza e ricchezza di materiale documentario); V. Micillo, *La terminologia tecnica nel Terzo Trattato Grammaticale Islandese*, «AION – Sezione germanica» n.s. 4 (1994), pp. 125-142; F.D. Raschellà, *Tradizione locale e modelli stranieri nella terminologia grammaticale islandese medievale*, in V. Dolcetti Corazza e R. Gendre (edd.), *I Germani e gli altri. Il parte* (BGST 17), Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004, pp. 3-37. A questi si aggiungono

domanda che qui si pone è: quanto l'analisi linguistica condotta in queste opere ha in comune con quella dell'assai più illustre e consolidata tradizione grammaticale classica, e quanto invece ne differisce? E, di conseguenza, in che misura il loro vocabolario tecnico appare influenzato da questo prestigioso e autorevole modello¹⁰?

Con la possibile eccezione del *STG*¹¹, tutti i trattati grammaticali islandesi sono saldamente radicati nel canone formativo della latinità medievale – incluso il *PTG*, nonostante il suo approccio originale e “pionieristico” all'analisi fonologica dell'islandese¹². Non stupisce, dunque, che molto del materiale trattato in questi scritti sia attinto direttamente ai grammatici latini medievali, i quali, a loro volta, erano ampiamente dipendenti dai grammatici dell'antichità, sia latini che greci. È altresì evidente che l'influsso greco è perlopiù mediato dalla tradizione latina, un fatto che, in parte, può anche render conto di certi errori e incongruenze presenti nei trattati, come l'errata scrittura di alcuni termini tecnici¹³ e, ancor più marcatamente, l'errata o impropria interpretazione del loro significato. Ciò vale in particolare per il *TTG* e il *QTG*, che sono quelli più intimamente connessi alla tradizione classica¹⁴. A que-

tutti quegli studi sulla letteratura grammaticale islandese medievale in cui la terminologia tecnica, pur non essendo al centro dell'interesse, costituisce parte integrante della discussione; tra questi, particolarmente degne di nota sono le illuminanti pagine di Hreinn Benediktsson nel capitolo “The First Grammaticarian's Theory of Orthography” (pp. 33-107) dell'introduzione alla sua edizione del *PTG* (vedi nota 7 *supra*).

¹⁰ Un'altra questione pertinente è quella relativa alla corretta interpretazione e applicazione dei concetti grammaticali e retorici attinti ai modelli classici. Sebbene la questione rientri a pieno titolo nella discussione generale sull'influenza esercitata dalla tradizione classica sulla letteratura grammaticale islandese medievale, qui non si terrà conto, se non del tutto occasionalmente, di quest'aspetto, mentre si porrà l'accento sugli aspetti di carattere formale, vale a dire sulla struttura linguistica e sull'uso corrente dei termini tecnici.

¹¹ F.D. Raschellà, *The So-Called Second Grammatical Treatise. An Orthographic Pattern of Late Thirteenth-Century Icelandic. Edition, translation, and commentary*, Le Monnier, Firenze 1982. Sulla posizione particolare di questo trattato nei confronti della tradizione grammaticale di matrice classica, si veda *ibid.*, pp. 107-114 e F.D. Raschellà, *Die altisländische grammatische Literatur. Forschungsstand und Perspektiven zukünftiger Untersuchungen*, «Göttingische gelehrte Anzeigen» 235 (1983), pp. 271-316, a pp. 300-302.

¹² Su questo aspetto del *PTG* si è a lungo discusso, talora con posizioni fortemente discordanti, specialmente negli anni '70 del secolo scorso. Si veda al riguardo F.D. Raschellà, *Die altisländische grammatische Literatur*, pp. 289-291, e Id., *Old Icelandic Grammatical Literature: The Last Two Decades of Research (1983-2005)*, in J. Quinn, K. Heslop e T. Wills (edd.), *Learning and Understanding in the Old Norse World. Essays in Honour of Margaret Clunies Ross*, Brepols, Turnhout 2007, pp. 341-372, a pp. 342-345, con rinvii bibliografici agli studi di maggior rilievo.

¹³ Nella maggior parte dei casi risulta tuttavia impossibile stabilire se e in che misura gli errori di ortografia siano dovuti agli autori islandesi, ai loro modelli o alla corruzione della successiva tradizione manoscritta dei trattati.

¹⁴ Cf. F. Albano Leoni, *Donato in Thule. Kenningar e tropi nel terzo trattato grammaticale islandese*, «AION – Filologia germanica» 28-29 (1985-1986), pp. 1-15; rist. in P. Janni, D. Poli e C. Santini (edd.),

sto proposito possiamo ulteriormente osservare che una particolare attenzione viene dedicata dagli autori dei trattati non solo alla spiegazione (e, nella maggior parte dei casi, traduzione) dei termini tecnici, ma anche, occasionalmente, alla loro etimologia. È il caso, per esempio, di termini come *titulus* ‘segno abbreviativo’ (da cui, come vedremo meglio più avanti, l’islandese *titull*) nel *PTG*¹⁵, *barbarismus* e *soloecismus* nel *TTG*¹⁶ e *anthropopathos* ‘antropopato’, ovvero ‘antropopatia’, nel *QTG*¹⁷: queste parole vengono analizzate nei loro componenti e ne viene spiegata l’origine conformemente alla tradizione.

Nell’esaminare il vocabolario tecnico, riscontriamo fra i quattro trattati una situazione nettamente bipartita. Mentre, infatti, il *PTG* e il *STG* – due opere di carattere ortografico e, per così dire, “elementare” – mostrano un apparato terminologico in massima parte indipendente da quello della tradizione grammaticale classica, il *TTG* (specialmente nella sua seconda parte, dedicata alla retorica poetica) e il *QTG* sono caratterizzati dalla presenza di un cospicuo numero di latinismi e grecismi, chiaramente dovuti al livello più avanzato e sofisticato del loro oggetto: le figure della parola e del pensiero. È comunque osservabile, in tutt’e quattro le opere, un certo grado di oscillazione e di incongruenza nell’uso di termini tecnici denotanti concetti identici, come mostreranno alcuni esempi nella discussione seguente¹⁸.

Cultura classica e cultura germanica settentrionale, Herder [distrib.], Roma [1988], pp. 385-398; Kristján Árnason, *Málfræðibugmyndir Sturlunga*, «Íslenskt mál og almenn málfræði» 15 (1993), pp. 173-206, a pp. 182-203; Id., *Vernacular and Classical Strands in Icelandic Poetics and Grammar in the Middle Ages*, «NOWELE. North-Western European Language Evolution» 69 (2016), pp. 191-235, a pp. 206-209 e 224-231; C. Santini, “*Kenningar Donati*”: *An Investigation of the Classical Models in the Third Icelandic Grammatical Treatise*, «International Journal of the Classical Tradition» 1 (1994), pp. 37-44; M. Longo, *Alcune considerazioni sul Quarto Trattato Grammaticale Islandese*, in L. Melazzo (ed.), *Grammatica in prospettiva teorica e storica*, il Calamo, Roma 2006, pp. 153-165; Id., *Un esempio di contaminazione di tradizioni nel Quarto Trattato Grammaticale Islandese*, in R. Bombi et al. (edd.), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, 3 voll., Edizioni dell’Orso, Alessandria 2006, II, pp. 989-1003.

¹⁵ Hreinn Benediktsson, *The First Grammatical Treatise*, pp. 240-242.

¹⁶ B.M. Ólsen, *Den tredje og fjærde grammatiske afhandling*, pp. 61-62 e 72-74.

¹⁷ M. Clunies Ross e J. Wellendorf, *The Fourth Grammatical Treatise*, p. 46.

¹⁸ È opportuno ricordare, a questo proposito, che, oltre ai quattro trattati fin qui menzionati, la letteratura grammaticale islandese medievale annovera anche un frammento di grammatica latina in islandese, contenente una parte della coniugazione del verbo *amo*, in cui i termini grammaticali latini, al pari delle voci verbali, sono accompagnati da una traduzione in islandese, secondo modalità del tutto analoghe a quelle che si riscontrano nella *Grammatica latina* in inglese antico di Elfrico (Ælfric) di Eynsham (cf. nota 26 *infra*). Si tratta del frammento Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, AM 921 III 4to, che consiste in un unico foglio di pergamena, datato intorno al 1400 ma sicuramente apografo di un testo più antico: vedi B.M. Ólsen, *Den tredje og fjærde grammatiske afhandling*, pp. xlv-xlv e 156-158. Data l’esiguità della documentazione in esso contenuta, non prenderemo in considerazione questo scritto nella nostra analisi.

Classificazione dei termini tecnici

Per offrire un'idea generale delle caratteristiche strutturali e della varietà del vocabolario tecnico utilizzato nei trattati grammaticali islandesi e del suo variabile grado di dipendenza dalla tradizione grammaticale latina, ci serviremo di una selezione rappresentativa di esempi, scelti tra le decine disponibili nei quattro scritti.

In termini di adesione all'apparato terminologico classico, possiamo osservare, in ordine decrescente, la seguente progressione (per cui si vedano anche le tavole in appendice):

Tipo 1: Termini greco-latini immutati o in qualche misura adattati all'islandese

Nel primo gruppo troviamo quei termini – di origine greca, perlopiù latinizzati – che vengono semplicemente spiegati e descritti in islandese, senza alcun tentativo di resa in lingua volgare. Essi vengono pertanto accolti nel testo islandese senza alcuna modifica (a parte i possibili errori di ortografia) come puri prestiti integrali. A questa tipologia – che rappresenta la regola nel *TTG* e nel *QTG* – appartengono, oltre ai già citati *barbarismus*, *soloecismus* e *anthropopathos*, termini – in massima parte, nomi di figure retoriche – come *metaplasmus*, *pleonasmus* e *pleonasmos* (dunque, sia nella forma latina che in quella greca), *macrologia*, *cacosyntheton*, *prothesis*, *aphaeresis*, *epenthesis*, *paragoge*, *diaeresis*, *synaeresis*, *metathesis*, *zeugma*, *polysyndeton*, *synecdoche*, *allegoria*, *sarcasmos* (nel *TTG*); *hypallage*, *prosopopoeia*, *emphasis*, *euphonia*, *antitheton*, *euphemismos*, *climax*, *homophasis* (nel *QTG*) etc.¹⁹ Talvolta essi vengono adattati in maniera più meno cospicua alla fonologia e alla morfologia dell'islandese, almeno in alcune forme della

¹⁹ In questo elenco, come nei successivi, i termini greco-latini sono menzionati nell'ordine in cui compaiono nei rispettivi trattati e vengono dati nella loro forma standard, secondo la tradizionale ortografia normalizzata; non si tiene conto, cioè, della forma effettiva, spesso molteplice, che essi assumono nella tradizione manoscritta dei trattati. Qualche esempio (tra i più vistosi) a titolo illustrativo: nel *TTG*, *zeugma* è scritto *zemna* nel codice København, Den Arnamagnæanske Håndskriftsamling, AM 748 I b 4to (il manoscritto principale) e *zeuma* nel codice AM 242 fol; sempre nel *TTG*, per *polysyndeton* abbiamo le forme *polisyntheton* (AM 748 I b 4to) e *polinsiteton* (AM 242 fol), mentre *homoeoteleuton* si presenta come *omuleimton* in AM 748 I b 4to e come *omolemiton* in AM 242 fol; nel *QTG* (tramandato solo nel codice AM 242 fol), *epexegesis* e *homophasis* assumono, rispettivamente, la forma *exflexigesis* e *emophasis*, e lo stesso *anthropopathos*, precedentemente menzionato, è deformato in *antropuspatos*. Omettendo, per economia di esposizione, di rinviare ai più noti e classici testi di retorica letteraria (primo fra tutti lo storico manuale del Lausberg), mi preme, qui, ricordare un pratico e valido strumento di consultazione telematico: il sito web *Silva Rhetoricae – The Forest of Rhetoric*, curato da G. Burton (Brigham Young University, Provo, UT). Qui, grazie a un efficiente apparato di riferimenti incrociati, è possibile accedere a un vasto numero di termini e concetti della retorica classica (citati nella loro forma inglese, greca e latina), per ognuno dei quali viene fornita una spiegazione essenziale corredata di esempi illustrativi.

flessione. Qualche esempio²⁰: il già citato *titull* (pl. *titlar*), termine generico per ‘segno abbreviativo’, dal lat. *titulus* ‘scritta, iscrizione, etichetta’ (PTG e STG); *vers* ‘verso’ (TTG e QTG) e ‘periodo’ (specie nel PTG, dove in un solo caso assume il significato di ‘verso’), dal lat. *versus* ‘linea, riga; verso’; *klausu* (pl. *klausur*) ‘periodo’, cf. lat. med. *clausa* per class. *clausula* (TTG e QTG); *figúra* (pl. *figúrur*) ‘figura’, sia nell’accezione di ‘forma di una lettera’ che in quella di ‘figura retorica’ (TTG e QTG); *persóna* (pl. *persónur*) ‘persona’ (come categoria verbale; TTG e QTG); *synkópa* ‘sincope’, accanto alla genuina forma greco-latina *syncope* (TTG); *systóla* (per *systole*) ‘sistole’ (TTG); *trópr* e *trópi* ‘tropo’ (pl. *trópar*), in alternanza con il lat. *tropus* (TTG); *hyperbóla*²¹ (per *hyperbole*) ‘iperbole’ (TTG); *anastrófa* ‘anastrofe’, accanto all’originale *anastrophe* (TTG)²²; *apóstrófa* (per *apostrophe*) ‘apostrofe’ (QTG), *íkóna* (per *icon*) ‘icona’ (QTG)²³. Mentre questo criterio di adattamento è comune nel TTG e nel QTG, solo due casi del genere si registrano nel PTG e un unico caso nel STG, come sopra indicato.

Tipo 2: Termini greco-latini menzionati nella loro forma originale e quindi “tradotti” in islandese

Questo secondo gruppo comprende quei termini che, dopo esser stati introdotti nella loro forma originale e, in genere, provvisti di una breve definizione, vengono prontamente seguiti dal loro equivalente islandese (a volte, più d’uno), se esistente, o “tradotti” in islandese attraverso uno dei possibili processi di adattamento (principalmente, per mezzo di un calco semantico o strutturale). Rientrano in questa tipologia termini come il già menzionato *figúra* (nel senso di ‘forma di una lettera’), glossato con isl. *mynd* e *vǫxtr* (*stafanna*)²⁴; *diphthongus* (e, in un’occorrenza, nella forma greca *diphthoggos*,

²⁰ Anche per questi particolari termini islandesi, come per quelli latini, si è scelto di applicare, nei limiti del possibile (la documentazione, infatti, non è abbastanza estesa da consentire in tutti i casi soluzioni sicure), una grafia normalizzata.

²¹ Nei manoscritti, senza la *h* iniziale: vedi B.M. Ólsen, *Den tredje og fjerde grammatiske afhandling*, pp. 101 e 110.

²² La lezione *anastrophbi*, che si riscontra nella prima occorrenza del termine in AM 242 fol, è verosimilmente dovuta a un errore del copista.

²³ Si noti che per alcuni dei sostantivi femminili greco-latini in *-e* sono sporadicamente attestate forme alternative in *-a* già nelle fonti latine. È il caso, per esempio, di *syncope/a*, *hyperbole/a* e *apostrophe/a*. Si veda E. Forcellini *et al.*, *Lexicon totius latinitatis*, 6 voll., rist. anast. della 4ª ed. 1864-1926, Gregoriana, Patavii / Forni, Bononiae 1965, alle rispettive voci. È dunque possibile che, almeno in alcuni casi, gli autori islandesi non abbiano operato essi stessi questo adattamento ma abbiano attinto le varianti in *-a*, più congeniali anche alla morfologia della loro lingua, direttamente a modelli latini non convenzionali.

²⁴ Nel TTG (T. Wills, *The Foundation of Grammar*, p. 88 [4.1]). Il termine *vǫxtr* è utilizzato con un significato molto vicino, anche se non identico, a quello di *líkneski* (che traduce il lat. *figura*) anche nel PTG, ma senza riferimento esplicito al termine latino soggiacente: vedi Hreinn Benediktsson, *The First Grammatical Treatise*, pp. 64-67.

più precisamente all'acc. sg. *diphthoggon*)²⁵, per la cui resa si ricorre al calco *tvíbljóðr*, che vale appunto '[dal] duplice (*tví-*) suono (*bljóð*)'²⁶; *schema lexeos* 'figura del discorso', reso con *skríð máls eða ræðu* 'ornamento della lingua o del discorso'²⁷; *periphrasis*, tradotto come *umkringingarmál* 'circonlocuzione' (composto di *umkringing* 'aggiramento, circondamento' e *mál* 'discorso')²⁸; *aenigma*, equiparato all'isl. *gáta* 'indovinello'²⁹ e simili. Tutti questi esempi si ritrovano nel *TTG*³⁰. In questo secondo gruppo possiamo includere anche quei casi in cui, nella discussione delle figure retoriche, termini e concetti della tradizione classica vengono accostati ad entità comparabili, ma raramente del tutto equivalenti, della poesia scaldica. Ciò accade, per esempio, nella sezione retorica del *TTG* con termini come *cacemphaton* (genericamente indicante un'espressione sgradevole, inelegante), identificato con le nozioni scaldiche

²⁵ Solo in uno dei due testimoni del *TTG*, il manoscritto AM 748 I b 4to, con grafia *diptongon*; l'altro testimone, AM 242 fol, presenta la lezione *diptongum*, con flessione latina: B.M. Ólsen, *Den tredje og fjærde grammatiske afhandling*, p. 47.

²⁶ T. Wills, *The Foundation of Grammar*, p. 88 (4.12-17). Dai contesti in cui appare nel *TTG*, si evince che questo termine è riferito essenzialmente all'aspetto grafico; esso indica, cioè, qualsiasi combinazione di due 'lettere vocaliche' (*raddarstafir*) all'interno di una stessa sillaba, sia che ciascuna vocale conservi, nella pronuncia, il proprio valore (come nei dittonghi veri e propri: *au*, *ei*, *ey*), sia che insieme denotino un'unica vocale (come nel caso delle vocali metafoniche, solitamente rappresentate da legature: $\varepsilon = a+e$, $o = e+o$ etc.). Come vedremo più avanti, per designare più specificamente le legature vocaliche l'autore si serve del termine *límingarstafir*, letteralmente 'lettere incollate'. La questione relativa al concetto di "dittongo" nei trattati grammaticali islandesi, e in particolare nel *TTG*, è stata affrontata a più riprese in vari lavori dello scrivente; si vedano in particolare: F.D. Raschellà, *Tradizione locale e modelli stranieri*, pp. 22-25; Id., Óláfr Þórðarson and the 'Norse alphabet'. A Thirteenth-Century Icelandic Grammarian's Account of Runic Writing, «NOWELE. North-Western European Language Evolution» 69 (2016), pp. 155-190, *passim*; Id., *The Notation of Umlaut Vowels in the Old Icelandic Grammatical Treatises*, in G. Waxenberger, H. Sauer e K. Kazzazi (edd.), *Von den Hieroglyphen zur Internetsprache: Das Verhältnis von Laut, Schrift und Sprache – From Hieroglyphs to Internet Language: The Relation of Script, Sound and Language* (LautSchriftSprache – ScriptAndSound 2), Reichert, Wiesbaden 2017, pp. 111-125, a pp. 119-123. Si veda anche V. Micillo, *La terminologia tecnica*, pp. 131-138, dove tra l'altro i termini per 'dittongo' utilizzati nel *TTG* vengono confrontati con la corrispondente terminologia nella *Grammatica latina* in inglese antico di Elfrico (cf. nota 18 *supra*). A questo proposito vogliamo ricordare che al confronto, estremamente interessante, tra il *TTG* e l'opera anglosassone è stata dedicata un'attenta analisi in K.E. Gade, *Ælfric in Iceland*, in J. Quinn, K. Heslop e T. Wills (edd.), *Learning and Understanding in the Old Norse World. Essays in Honour of Margaret Clunies Ross*, Brepols, Turnhout 2007, pp. 321-339.

²⁷ B.M. Ólsen, *Den tredje og fjærde grammatiske afhandling*, p. 91.

²⁸ *Ibid.*, p. 109.

²⁹ *Ibid.* p. 114.

³⁰ Un caso a parte è quello di *epexegesis* nel *QTG* (cf. nota 19 *supra*): qui il termine greco-latino, dopo essere stato spiegato con parole islandesi, viene tradotto con *glósa* 'chiosa, spiegazione, commento', un termine anch'esso di origine classica ma di uso comune e completamente assimilato all'islandese: M. Clunies Ross e J. Wellendorf, *The Fourth Grammatical Treatise*, p. 20.

di *preskǫldr*, *nykrat* e *finngálknat*³¹; *paronomasia*, di cui si indica la corrispondenza nel concetto scaldico di *aðalhendingar* (cioè, una coppia di ‘rime piene’)³²; *paromoeon* (ripetizione di suoni simili), equiparato all’interazione di *hofuðstafir* ‘lettere principali’ e *stuðlar* ‘appoggi’ tipica dell’allitterazione nella poesia norrena (e germanica in generale), che costituisce l’ossatura stessa della versificazione norrena, ovvero, per dirla con le parole dell’autore³³, «il principio di quell’effetto sonoro che tiene insieme la poesia norrena come i chiodi tengono insieme [il fasciame di] una nave» (*upphaf til kveðandi þeirar, er saman heldr norcenum skáldskap, svá sem naglar halda skipi saman*)³⁴; *homoeoteleton* ‘omeoteleuto’, che viene identificato con le parole attigue rimanti alla fine di un verso nel *riðbendur báttr* ‘metro oscillante’ scaldico; e così via³⁵. Ma l’esempio più rimarchevole di questo tipo è rappresentato dalla figura della *metaphora* (alla quale vengono dedicati, nel trattato, più spazio e considerazione che ad ogni altra figura)³⁶, che l’autore equipara alla *kenning* scaldica, la più caratteristica delle figure retoriche della poesia norrena, e in un caso – invero alquanto controverso – alla nozione di *sannkenning*³⁷ (quest’ultima viene più opportunamente identificata con l’*epitheton* in un successivo passo del trattato)³⁸. Nel *QTG* la comparazione tra figure retoriche classiche e scaldiche avviene solo eccezionalmente: la ritroviamo nel passo sull’*epimone*

³¹ B.M. Ólsen, *Den tredje og fjerde grammatiske afhandling*, pp. 79-80. Per un commento essenziale su questi termini, si vedano M. Clunies Ross, *Skáldskaparmál: Snorri Sturluson's ars poetica and Medieval Theories of Language*, Odense University Press, Odense 1987, pp. 76-77, e Ead., *A History of Old Norse Poetry and Poetics*, Brewer, Cambridge 2005, pp. 109, 168 e 198.

³² B.M. Ólsen, *Den tredje og fjerde grammatiske afhandling*, pp. 95-96.

³³ L’erudito e poeta Óláfr Þórðarson Hvítaskáld, nipote di Snorri Sturluson per parte di padre. Colgo l’occasione per ricordare che il *TTG* è l’unico dei quattro trattati islandesi di cui è noto l’autore; gli altri tre sono anonimi. Circa le ipotesi di attribuzione di quest’ultimi, si veda F.D. Raschellà, *Die altisländische grammatische Literatur*, pp. 306-315.

³⁴ B.M. Ólsen, *Den tredje og fjerde grammatiske afhandling*, pp. 96-97.

³⁵ Altri casi analoghi, anch’essi appartenenti al *TTG*, sono: *tautologia/ofkennt*; *apocope/orðkolftr*; *diályton/klaufr*; *parentesis/stælt eða álagsháttr*. Per una breve descrizione del significato dei termini norreni e del loro uso nella versificazione scaldica, si rinvia alle corrispondenti voci nel glossario (“Ordfortegnelse”) in appendice all’edizione di B.M. Ólsen (vedi note precedenti), pp. 301-328.

³⁶ B.M. Ólsen, *Den tredje og fjerde grammatiske afhandling*, pp. 102-105.

³⁷ *Ibid.*, p. 103. Per questo motivo è stato ipotizzato da alcuni che il passo in questione sia corrotto ed è stato proposto l’emendamento di *sannkenning* ‘descrizione veridica’ in *mannkenning* ‘descrizione di persona’. La questione, di cui si sono occupati diversi commentatori fin dai primi studi sul *TTG*, è efficacemente riassunta e discussa in R. Stavneim, *Hvad er en sannkenning? Om en tvivlsom passage i Tredje Grammatiske Afhandling*, in R. Simek e J. Meurer (edd.), *Scandinavia and Christian Europe in the Middle Ages. Papers of The 12th International Saga Conference, Bonn 28.7-2.8.2003*, Hausdruckerei der Universität Bonn, Bonn 2003, pp. 466-470; interessante è anche l’analisi proposta in F. Albano Leoni, *Donato in Thule*, pp. 8-13.

³⁸ B.M. Ólsen, *Den tredje og fjerde grammatiske afhandling*, pp. 107-108. Cf. F. Albano Leoni, *Donato in Thule*, pp. 6-8.

(ripetizione enfatica di una parola o di un concetto), dove alcune modalità di ripetizione presenti nella poesia scaldica (*dunbenda* ‘rima echeggiante’, *iðurmæltr hátr* ‘metro ripetitivo’ e *greppaminni* ‘promemoria dei poeti’) vengono indicate come sottotipi di questa figura³⁹. A questo proposito giova ricordare che in tutti e quattro i trattati, ma specialmente nel *TTG* e *QTG*, sono frequenti prestiti di origine classica, soprattutto latinismi, non strettamente appartenenti al vocabolario tecnico ma comunque tipici di un registro elevato, colto: tra questi possiamo ricordare, oltre al già menzionato *glósa*⁴⁰, *kapítuli*, *músika*, *nóti* e *nótera* (rispettivamente ‘nota, segno’ e ‘notare, contrassegnare’), *partr*, *punktr* e *punkta* (rispettivamente ‘punto’ e ‘puntare’, cioè ‘munire di un punto’), *regla*, *formera* e *kompílera*.

Tipo 3: Termini islandesi derivati dal latino come calchi lessicali o semantici senza esplicito riferimento alla loro forma originale

Alcuni termini tecnici, sebbene derivati dal latino come calchi lessicali o semantici, vengono menzionati direttamente nella loro forma corrente islandese, senza alcun riferimento al loro modello latino. Questa categoria comprende in massima parte termini indicanti concetti grammaticali di base – attinenti, cioè, all’ortografia, alla fonologia e alle parti del discorso – come: VOCALE (*raddarstafr* e *bljóðstafr*, vale a dire ‘lettera (*stafr*) della voce (*rødd*, gen. *raddar*) o del suono (*bljóð*)⁴¹; cf. lat. [*littera*] *vocalis*); CONSONANTE (*sambljóðandi*, ovverosia ‘che suona (*bljóðandi*) insieme (*sam-*)’; cf. lat. *con+sonans*); PAROLA (come unità del discorso) (*sogn* ‘detto’, deverbale di *segja* ‘dire’, cf. lat. *dictio*⁴² da *dico*); PRONUNCIA (*framflutning* e *framfæring*, composti di *fram* ‘in avanti’ e *flutning* ovvero *færing*, entrambi valenti ‘trasporto, spostamento’, che, come i corrispondenti verbi *framflytja* e *framfæra* ‘pronunciare’, sono modellati, rispettivamente, su lat. *pro+nuntiatio/pro+latio* e *pro+nuntio/pro+fero*); QUANTITÀ (di una vocale o di una sillaba) (*tími*, *tíð* ‘tempo’ e *stund* ‘lasso di tempo, durata’; cf. lat. *tempus* e *mora*); ASPIRAZIONE (*áblásning*, deverbale di *blása á* ‘soffiare su’; cf. lat. *a[d]+spiratio*);

³⁹ M. Clunies Ross e J. Wellendorf, *The Fourth Grammatical Treatise*, pp. 40-42. Per un commento al passo si vedano *ibid.*, pp. 133-135, e M. Longo, *Alcune considerazioni sul Quarto Trattato*, quest’ultimo specificamente dedicato all’analisi del passo sull’epimone in relazione alle fonti latine del trattato.

⁴⁰ Nota 30 *supra*.

⁴¹ Delle due varianti, soltanto *raddarstafr* costituisce, a rigore, un calco strutturale sul latino [*littera*] *vocalis*; tuttavia, tenendo conto dell’uso spesso promiscuo che nelle fonti latine si fa di *vox* e *sonus*, anche *bljóðstafr* può essere considerato un calco strutturale, sebbene più “libero”. Per una discussione sulla distribuzione e sull’uso dei due termini sinonimici nei trattati grammaticali islandesi, si veda F.D. Raschellà, *Tradizione locale e modelli stranieri*, pp. 15-17.

⁴² Per esempio in Prisciano: «*dictio est pars minima orationis constructae, id est in ordine compositae*» (*Prisciani Institutiones*, GL 2,53:7-9, *Corpus Grammaticorum Latinorum* [in seguito abbreviato CGL]: <http://kaali.linguist.jussieu.fr/CGL/text.jsp?topic=generalialia%20et%20uarialia&ref=2,53,7-26>).

VERBO (*orð*, che, come il lat. *verbum*, vale sia ‘parola’ in accezione comune che ‘verbo’ come parte del discorso); AVVERBIO (*viðrorð*, formato dall’unione della preposizione *viðr* ‘presso’ con *orð* ‘verbo’; cf. lat. *ad+verbiūm*); NOME (sia come parte del discorso che come *accidens* della lettera) (*nafn*; lat. *nomen*); PRONOME (*fornafn*, composto del prefisso *for-* ‘davanti’ e *nafn* ‘nome’; cf. lat. *pro+nomen*); CASO (*fall*, che, sul modello del lat. *casus*, accanto al significato generico di ‘caduta’ assume quello attinente alla categoria grammaticale); GENERE (*kyn*, che, come il lat. *genus*, aggiunge al suo già ampio spettro di significati – ‘genere, specie, categoria; stirpe, discendenza, gente; sesso etc.’ – quello di ‘genere grammaticale’) e molti altri ancora. Tutti i termini menzionati si ritrovano nel *TTG*, ma alcuni di essi sono condivisi anche da altri trattati: *raddarstafr* è anche nel *PTG*, mentre il suo sinonimo *hljóðstafr* è presente sia nel *PTG* che nel *STG*; *sambhljóðandi* è condiviso dal *PTG*, dove, in un’unica occorrenza, è attestata anche la variante *sambhljóð* (*-i/*-r)⁴³ (nel *STG* per ‘consonante’ viene utilizzato un altro termine, di cui si dirà più avanti); *tími*, nell’accezione di ‘tempo verbale’, compare anche nel *QTG*; *nafn* è utilizzato nel *PTG* e nel *STG* come traducevole del lat. *nomen* per designare uno dei tre *accidentia* della lettera, mentre nel *QTG* è riferito al nome come parte del discorso; sempre nel *QTG* si ritrova anche *fall*. Com’è facilmente intuibile, la presenza/assenza di un determinato termine in uno o più trattati è legata principalmente alla materia specifica di ciascun trattato.

Tipo 4: Termini islandesi non basati su modelli classici

Questo quarto e ultimo tipo lessicale si contrappone nettamente ai precedenti in quanto comprende quei termini che, pur avendo un loro corrispondente semantico nel vocabolario grammaticale classico, non sono coniatati su modelli classici o addirittura non hanno una diretta controparte nella tradizione classica. Termini di questo tipo riguardano soprattutto gli ambiti più elementari della grammatica, ossia l’ortografia e, in senso ampio, la fonologia. Rientrano in questa categoria⁴⁴: *samstafa* e *samstofun* ‘sillaba’, formati entrambi dall’unione del prefisso *sam-* ‘insieme’ con due elementi lessicali, non attestati isolatamente, rifacentisi alla stessa radice del sostantivo *stafr* ‘lettera’, e dunque con una struttura semantica diversa da quella del greco-latino *syllaba*

⁴³ Vedi Hreinn Benediktsson, *The First Grammatical Treatise*, pp. 50-51.

⁴⁴ Ci limitiamo, qui, ad indicare soltanto alcuni esempi tra i più significativi, rinviando per una più ampia e approfondita documentazione a studi di maggior dettaglio già menzionati in precedenza (vedi nota 9 *supra*), ai quali aggiungiamo ora: F. Albano Leoni, *Il primo trattato grammaticale islandese. Introduzione, testo, traduzione e commento*, il Mulino, Bologna 1975, pp. 11-20; Id., *Beiträge zur Deutung der isländischen ‘Ersten grammatischen Abhandlung’*, «Arkiv för Nordisk Filologi» 92 (1977), pp. 70-91, a pp. 70-80; F.D. Raschella, *The So-Called Second Grammatical Treatise*, pp. 114-122.

(il gr. συλλαβή [γραμμαμάτων] vale ‘composizione, raggruppamento [di lettere]’⁴⁵; *máls-grein* ‘frase’, onverosia ‘sezione’ (*grein*) del discorso (*mál*), a fronte del lat. *sententia*⁴⁶; *málstafr* ‘consonante’ (composto di *mál* ‘lingua, discorso’ e *stafr* ‘lettera’), termine che ricorre con questo significato soltanto nel *STG*, contro il *sambljóðandi*, precedentemente menzionato, del *PTG* e del *TTG*⁴⁷; *skiptingr* ‘variabile’ (da *skipta* ‘cambiare, mutare’), termine esclusivo del *STG*, attribuito alla lettera *i* per significare il diverso valore – monotongo, elemento atono di dittongo, semivocale – che essa può assumere a seconda del contesto fonetico⁴⁸; *límingr* e *límingarstafr* ‘legatura [vocalica]’, derivati dal sostantivo *lím* ‘colla, glutine’ attraverso suffissazione (*-ing-*) e, nella seconda variante, composizione (aggiunta di *stafr*), e dunque letteralmente significanti ‘incollatura (di lettere)’ o anche, specialmente al plurale, ‘lettere incollate’; *lausaklofi* ‘digrafo [vocalico]’, formato dal tema aggettivale *laus-* ‘sciolto, libero’ e dal sostantivo *klofi* ‘fenditura, spaccatura, biforcazione’, che, insieme, esprimono l’idea di un’entità grafica costituita da una coppia di elementi staccati, separati da uno spazio⁴⁹; *hljóðsgrein* ‘accento, tono’, vale a dire ‘varietà (*grein*) di suono (*hljóð*)’⁵⁰, a fronte dei latini *accentus* (un calco sul greco προσωδία) e *tenor* (stessa radice del gr. τόνος)⁵¹; *atkvæði* e (*orða*) *leiðing* ‘pronuncia’, alternative autoctone ai summenzionati *framflutning* e *framfæring* d’ispirazione latina, il primo nominalizzazione del sintagma verbale *kevða at* ‘pronunciare’, la cui

⁴⁵ Si veda al riguardo F.D. Raschellà, *Tradizione locale e modelli stranieri*, pp. 25-26.

⁴⁶ Prisciano: «sententia est oratio generalem pronuntiationem habens, hortans ad aliquam rem uel dehortans uel demonstrans quale sit aliquid» (*Prisciani libri minores*, ed. Passalacqua 1987, 37:5-7, CGL: <http://kaali.linguist.jussieu.fr/CGL/text.jsp?topic=de%20rhetorica&ref=33,1-49,8%20P>).

⁴⁷ *Málstafr* è attestato, una sola volta, con il significato generico di ‘lettera’ (dunque come sinonimo di (*bók*)*stafr*) in un passo del *PTG*, dov’è riferito alle lettere runiche. Sul possibile motivo della specializzazione di *málstafr* come denominazione delle consonanti nel *STG*, si veda quanto argomentato in F.D. Raschellà, *Tradizione locale e modelli stranieri*, pp. 18-19.

⁴⁸ Vedi F.D. Raschellà, *The So-Called Second Grammatical Treatise*, pp. 92-94, e Id., *Tradizione locale e modelli stranieri*, pp. 29-30.

⁴⁹ Per una discussione dettagliata sui termini esprimenti i concetti di “legatura” e “digrafo” – interconnessi, come si è già detto, a quelli per “dittongo” – si rinvia a F.D. Raschellà, *Tradizione locale e modelli stranieri*, pp. 25-26, e Id., *The Notation of Umlaut Vowels* (cf. nota 26 *supra*).

⁵⁰ Il termine *hljóðsgrein* ricorre in questa accezione nel *TTG*. Diverso è il valore che gli viene attribuito da Snorri Sturluson nel *Háttatal*, dove vale ‘distinzione di suono’ in generale: A. Faulkes, *Edda. Háttatal*, Clarendon Press, Oxford 1991, p. 3. Al concetto di *hljóðsgrein* nel trattato di Óláfr (anche in rapporto all’uso che ne fa Snorri) e alle sue potenziali implicazioni nella prosodia dell’islandese antico è dedicata un’ampia e attenta analisi in Kristján Árnason, *Málfræðibugmyndir Sturlunga*, pp. 189-203, e Id., *Vernacular and Classical Strands*, pp. 224-227.

⁵¹ Servio: «accentus dictus est quasi adcantus secundum Graecos, qui προσωδίαν uocant. nam apud Graecos πρὸς dicitur ad, cantus uero ᾠδή uocatur» (*Seruius in Donati artem maiorem*, GL 4,426:7-9, CGL: <http://kaali.linguist.jussieu.fr/CGL/text.jsp?topic=de%20accentibus&ref=4,426,6-427,35>); Donato: «tonos alii accentus, alii tenores nominant» (*Donati ars maior*, ed. Holtz 1981, 609:5, CGL: <http://kaali.linguist.jussieu.fr/CGL/text.jsp?topic=de%20accentibus &ref=609,4-611,9%20H>).

base, *kveða*, è termine generico per ‘dire’, il secondo derivato dal verbo *leiða*, letteralmente ‘condurre, produrre’ ma, in accezione tecnica, ‘pronunciare’, tramite il suffisso nominale *-ing-* e solitamente abbinato a *orða* (gen. pl. di *orð* ‘parola’), quindi ‘produzione di parole’. Questi termini, rappresentativi di quello che è stato definito «the product of native terminological creativity»⁵², sono variamente distribuiti nel *PTG*, nel *STG* e (in minor misura) nella prima parte del *TTG*, che trattano di argomenti propriamente grammaticali, come le lettere e le loro combinazioni, i diversi tipi di sillabe e accenti etc. Esempi di questo tipo implicano dunque – come ho avuto modo di argomentare in alcuni miei precedenti lavori⁵³ – una sostanziale indipendenza dai modelli classici e puntano chiaramente alla presenza parallela, nell’Islanda medievale, di una tradizione grammaticale autoctona, provvista di un proprio apparato terminologico, antecedente alla conoscenza delle opere dei grammatici latini.

Conclusioni

Sulla base della classificazione che abbiamo proposto – da non ritenersi peraltro né definitiva né esaustiva – e delle considerazioni essenziali che ad essa si accompagnano, cerchiamo ora di trarre qualche conclusione significativa.

Come risulta chiaramente dal quadro complessivo, la dipendenza dai modelli classici nella terminologia grammaticale e retorica dei quattro trattati islandesi è tanto più forte ed evidente quanto più complessi e astratti sono i concetti presenti nella materia trattata, mentre si fa sempre più rara e indistinta man mano che si procede verso livelli concettuali più elementari ed essenziali. L’elaborazione originale del vocabolario tecnico raggiunge perciò il suo punto massimo nella terminologia rappresentata nel “tipo 4”, dove le nozioni e i concetti fondamentali della grammatica, intesa in senso proprio e restrittivo – quelli, cioè, che interessano la fonologia, l’ortografia e le unità basilari della lingua (lettera, sillaba e relative sottospecie) – sono espressi da termini che non mostrano alcuna traccia tangibile di influenza da parte della terminologia grammaticale classica. Al contrario, essi sembrano essere originati da una tradizione indigena – islandese o, più estesamente, norrena – preesistente alla penetrazione della cultura latino-cristiana in Scandinavia. Ora, è evidente che, riferito ad un contesto scandinavo, “pre-cristiano” significa *runico* per quanto attiene alla scrittura e all’alfabetismo e *scaldico* in relazione alla capacità di analisi linguistica e all’esercizio della retorica poetica.

A questo proposito si deve ancora osservare che il *PTG* mostra, quanto a fondamenti dottrinali e vocabolario tecnico, maggior affinità con la prima parte del *TTG*

⁵² Hreinn Benediktsson, *The First Grammatical Treatise*, p. 60.

⁵³ F.D. Raschella, *The So-Called Second Grammatical Treatise*, pp. 121-122; Id., *Die altisländische grammatische Literatur*, p. 298; Id., *Tradizione locale e modelli stranieri*, *passim*.

che con il *STG*, nel senso che le prime due opere appaiono influenzate dai loro modelli latini assai più della terza (che, come si è già detto, ne è sostanzialmente priva). Questo fatto si può spiegare solo se si presume che il *STG*, sebbene composto molto probabilmente più tardi degli altri due trattati (come ho cercato di dimostrare in un mio precedente studio)⁵⁴, appartenga ad un diverso e più antico ramo della “scuola” grammaticale islandese, avente le sue radici in una tradizione scrittoria anteriore a quella fondata sull’uso dell’alfabeto latino.

Ben diverso è il quadro che emerge dall’osservazione della terminologia pertinente alla retorica letteraria, che caratterizza la seconda parte del *TTG* e l’intero *QTG*⁵⁵. Sebbene, qui, i principi dell’analisi retorico-stilistica siano invariabilmente applicati alla poesia scaldica, la quasi totalità dei termini tecnici appartiene alla tradizione classica, con un’assoluta preponderanza di parole di origine greca. Ciò si accorda con la finalità che i due testi si propongono e che consiste da una parte nel rendere facilmente accessibile a un vasto numero di eruditi e letterati islandesi l’apparato concettuale, ricco e complesso, della retorica classica, applicandolo alla propria lingua, e dall’altra nell’avvicinare e rendere comparabili, cercando di ricondurle ad un unico canone stilistico-estetico, due culture poetiche e letterarie molto distanti tra loro per storia, contenuti e strutture formali⁵⁶.

Da ultimo, vorrei sottolineare il fatto che, indipendentemente dall’origine e dal processo di formazione dei singoli termini, una parte considerevole del vocabolario tecnico impiegato nei trattati grammaticali islandesi medievali si è conservata fin nell’islandese moderno e solo nel corso degli negli ultimi due secoli è stata sostituita da una nuova nomenclatura, fondata sulle acquisizioni via via più recenti della scienza linguistica e sui più autorevoli modelli continentali⁵⁷. Per quanto diversi possano essere stati i loro modelli e il loro approccio teorico, questa è la prova più tangibile della validità generale e dell’efficacia dei principi euristici stabiliti dai grammatici islandesi medievali e dell’autorevolezza che essi hanno esercitato sui loro allievi e sui loro continuatori per molte generazioni.

Università degli Studi di Siena

⁵⁴ F.D. Raschellà, *The So-Called Second Grammatical Treatise*, pp. 126-132.

⁵⁵ Le principali fonti finora individuate per i due scritti sono: il III libro dell’*Ars maior* di Donato (eventualmente nelle redazioni dei suoi più tardi commentatori) per il *TTG*; il *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu e, in minor misura, il *Graecismus* di Eberardo di Béthune, composti intorno al 1200, per il *QTG*.

⁵⁶ Cf. M. Clunies Ross, *A History of Old Norse Poetry*, pp. 185-205.

⁵⁷ Cf. Tryggvi Gíslason, *Íslensk málfræðibeiði miðalda*, pp. 137-139.

<i>anastrofa, anastrophe</i> (T) <i>apostrofa</i> (Q) <i>figúra</i> (1) 'figura [retorica]' (T, Q) – cf. Tipo 2 <i>hyperbóla</i> (T) <i>íkóna</i> (Q) <i>klausa</i> (T, Q) <i>persóna</i> (T, Q) <i>synkópa, syncope</i> (T) <i>systóla</i> (T) <i>trópr, trópi, tropus</i> (T)	TTG, QTG
--	----------

Tipo 2: Termini greco-latini menzionati nella loro forma originale e quindi “tradotti” in islandese

Forma greco-latina	Traduzione o indicazione di analoghi in islandese	
<i>aenigma</i> <i>apocope</i> <i>cacemphaton</i> <i>dialyton</i> <i>diphthongus, diphthoggos</i> <i>epitheton</i> <i>figúra</i> (2) 'forma [di una lettera]' – cf. Tipo 1 <i>homoeoteleuton</i> <i>metaphora</i> <i>parenthesis</i> <i>paromoeon</i> <i>paronomasia</i> <i>periphrasis</i> <i>schema lexeos</i> <i>tautologia</i>	<i>gáta</i> <i>orðkolfur</i> <i>þreskoldur, nykrat; funngálknat</i> <i>klauf</i> <i>tvíhljóðir</i> <i>sannkenning</i> <i>mynd, vöxtr</i> (<i>vöxtr</i> anche in P) componente del <i>riðbendur háttir</i> <i>kenning; sannkenning</i> <i>stælt eða álagsháttir</i> <i>stuðlar ok þofuðstafir</i> <i>aðalhendigar</i> <i>umkringingarmál</i> <i>skrúð máls eða ræðu</i> <i>ofkennt</i>	TTG
<i>epexegegesis</i> <i>epimone</i>	<i>glósa</i> <i>dunbenda; iðurmæltr háttir; greppaminni</i>	QTG

**Tipo 3: Termini islandesi derivati dal latino come calchi lessicali o semantici
senza esplicito riferimento alla loro forma originale**

Forma islandese	Modello latino	
<i>áblásning</i> (T)	<i>aspiratio</i>	tutti i trattati (principalmente TTG)
<i>fall</i> (T, Q)	<i>casus</i>	
<i>fornafn</i> (T)	<i>pronomén</i>	
<i>framflutning</i> ; <i>framfæring</i> (T)	<i>pronuntiatio</i> ; <i>prolatio</i>	
<i>framflytja</i> ; <i>framfæra</i> (T)	<i>pronuntio</i> ; <i>profero</i>	
<i>kyn</i> (T)	<i>genus</i>	
<i>nafn</i> (tutti i trattati)	<i>nomen</i>	
<i>orð</i> (T)	<i>verbum</i>	
<i>raddarstafr</i> (P, T); <i>bljóðstafr</i> (P, S, T)	[<i>littera</i>] <i>vocalis</i>	
<i>sambljóðandi</i> (P, T); <i>sambljóð</i> (*-i/*-r) (P)	<i>consonans</i>	
<i>sögn</i> (T)	<i>dictio</i>	
<i>tími</i> (T, Q), <i>tíð</i> (T); <i>stund</i> (T)	<i>tempus</i> ; <i>mora</i>	
<i>viðrorð</i> (T)	<i>adverbium</i>	

Tipo 4: Termini islandesi non basati su modelli classici

<i>atkvæði</i> (P); (<i>orða</i>) <i>leiðing</i> (S) 'pronuncia'	PTG, STG, TTG
<i>hljóðsgrein</i> (T) 'accento, tono'	
<i>kevða at</i> (P); <i>leiða</i> (S) 'pronunciare'	
<i>lausaklofi</i> (S) 'digrafo [vocalico]'	
<i>límíngur</i> (S), <i>límíngarstafr</i> (T) 'legatura [vocalica]'	
<i>málsgrain</i> (T) 'frase'	
<i>málstafr</i> (S) 'consonante'	
<i>samstafa</i> (P, S, T), <i>samstofun</i> (P) 'sillaba'	
<i>skiptingur</i> (S) 'variabile'	
<i>stafr</i> (tutti i trattati); <i>bókstafr</i> , <i>málstafr</i> (P) 'lettera'	